



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 12 agosto

1. **Concrete, moderne, glocal: le donne d'oro trainano il medagliere degli azzurri.**
2. **Paul Krugman: i policymaker che aspettano di essere assolutamente sicuri prima di fare qualcosa agiranno sempre troppo tardi.**
3. **Lavoro, i numeri del disagio giovanile spiegati da Francesco Giavazzi.**
4. **Quei sussidi che frenano i giovani.**
5. **Si apre un nuovo capitolo con il diritto alla riparazione dei beni danneggiati o difettosi.**
6. **Donne alla conquista delle discipline Stem e unico elemento positivo dei numeri sui laureati in Italia.**
7. **Il contesto nel quale si colloca l'operazione concordato è quello di un Paese che sconta un'evasione diffusa.**
8. **Lavoro, contenzioso in ripresa.**

Emanuela Audisio – Le donne sul podio – Repubblica

Viene voglia di scrivere sui muri: l'Italia delle donne è passata qui. Come una grande onda che porta cieli, vite, geografie diverse. **E spazza via collere e rancori.** Concreta, lucida, consapevole. Senza nostalgia per tutto quello che non era mai avvenuto. Non l'Italia pasticciona de Il Sorpasso di **Dino Risi**, ma quella che sa cucire fili, tagliare e ricucire. Fare un disegno e darsi una mano. Un'Italia mista, attuale, moderna, glocal, che **dentro di sé ha il mondo, ma anche la piccola provincia**, quella di **Guareschi, che ha anagrafi sparse.** **Ekaterina** (Antropova), nata in **Islanda** da genitori russi, **Sarah (Fahr) viene dalla Germania**, **Monica (De Gennaro) da Piano di Sorrento**, **Caterina (Bosetti) da Busto Arsizio**, **Messia (Orro) da Oristano**, **Anna (Danesi) da Roncadelle**, **Myriam (Silla) da Palermo**. Un giorno a un angolo di strada una coppia, Paolo e Maria, notano un signore infreddolito, lo accolgono in casa e lo fanno lavorare. Il signore, **Abduolaye**, viene dalla Costa d'Avorio, fa arrivare la moglie **Salimata** e lì nasce **Myriam**. **Le sorelle d'Italia raccolgono più ori dei fratelli: 7-3.** Dopo 20 anni **l'Italia delle donne torna al successo e vince il sesto oro in uno sport di squadra.** Più due ori misti: **Tita-Banti** nella vela e **Bacosi-Rossetti** nel tiro a volo, segno che in questo paese uomini e donne **possono lavorare insieme, senza sottomissioni, disparità di salario e di trattamenti.** Se solo l'Italia potesse guardare al suo sport non come a una vacanza d'estate, ma come a **un modello a cui ispirarsi nella quotidianità.** In cui c'è **spazio per chi merita e per chi lavora a un'eccellenza.** Le azzurre del volley hanno sorriso, ma sono state fredde e concentrate, senza nebbie cognitive. Ognuna si è migliorata. **Paola Egonu**, nata in Italia a Cittadella (bene ricordarlo), non ha usato social dal giorno dopo l'inaugurazione. Dice: *«Le due rullate al giorno di Velasco sono servite, anche nelle piccole cose che non sono la mia specialità»*. Traduzione: mi sono anche buttata a terra per prendere palle. **Via i fantasmi**, la disfatta con la Serbia a Tokyo 2020. Merito anche di **Julio Velasco** che ha raccolto accanto a sé il meglio, un ottimo staff tecnico (Barbolini, Bernardi) perché **la sola grande artigianalità**



non basta. E che ha scelto un albergo, senza immergere la squadra nel frullatore olimpico, facendo da parafulmine, da colla, da meteo sereno. Dimostrando ancora una volta che **un buon allenatore fa vedere alle sue giocatrici quello che possono essere**, piuttosto che quello che sono. E **lo scambio di medaglie tra Danesi e Sylla** sul podio, la delicatezza con cui ognuno ha messo al collo dell'altra la propria medaglia questo voleva dire: siamo cresciute insieme e insieme arriviamo al traguardo. **Alice Bellandi** alla sua seconda Olimpiade ha vinto **l'oro nel judo** e subito dopo è andata a baciare la sua compagna Jasmine, anche lei judoka, **senza mascherare il suo sentimento perché se fai sport cerchi limpidezza** nel risultato e nella tua vita e anche questo è un gesto che dal tatami dovrebbe avere libera circolazione in tutte le piazze d'Italia. **Alice D'Amato**, 21 anni, la ginnasta che ha battuto la regina **Simone Biles**, da piccola si è trasferita a Brescia all'Accademia Internazionale, ha perso il papà nel 2022, e la sua gemella, anche lei ginnasta, si è infortunata tre volte (rottura del crociato) in due anni. **Un'altra si sarebbe spaventata, lei invece si è sentita così grande da prendere l'eredità fatta di sacrificio** e di allenamenti. Ha seguito una sua traiettoria e sulla trave, l'attrezzo più pericoloso che ci sia, mentre le altre sono cadute, lei è rimasta meravigliosamente in piedi. Altro che fate ignoranti. Nel windsurf la cagliaritana **Marta Maggetti** ha riportato l'oro in Italia 24 anni dopo **Alessandra Sensini**. Quarta a Tokyo, non ha mollato: «**Grazie anche al mare mi sento una donna più forte**». **Chiara Consonni** e **Vittoria Guazzini**, nella Madison del ciclismo dove ci vogliono **astuzia, calcolo, velocità, gambe, colpo d'occhio**, hanno vinto **un oro a sorpresa**. Accoppiate sulla pista all'ultimo hanno dimostrato che le donne sanno anche trovare felicità nell'emergenza e nell'improvvisazione. **Jasmine Paolini** e **Sara Errani** sono state una **coppia d'oro** (hanno formato il doppio un anno fa) e hanno vinto un titolo che all'Italia del tennis era sempre mancato. **Un'Olimpiade non è una guerra tra generi e nemmeno un falò della vanità, non serve a lucidare orgogli. Ma ad alzare la testa sì.** Sarebbe bello se l'Italia potesse capire l'abbraccio tra due ragazze, **Egonu e Antropova**, che tutti volevano rivali e capire che si può stare a fianco nelle diversità. Basta avere la voglia di guardare lo stesso orizzonte. Sarebbe formidabile.

~

Paul Krugman – La Fed eviti la recessione e non pensi alla politica – New York Times - La Stampa

Da americano di una certa età, conosco parecchie persone che sono state **messe in guardia dal loro medico curante sul fatto di essere prediabetiche**. Questo significa che i valori della glicemia nel loro sangue sono abbastanza alti da esporle al rischio di diabete di tipo 2, **anche se non manifestano ancora nessun altro sintomo**. La buona notizia è che possono ridurre drasticamente quel rischio perdendo peso, migliorando la loro alimentazione e facendo più esercizio fisico. In ogni caso, **devono intervenire rapidamente per evitare gravi problemi di salute**. No, questo non è un articolo di consigli medici. Riflettendo sui recenti dati economici, tuttavia, mi sono trovato a pensare ad alcune analogie con la medicina. **Gli Stati Uniti probabilmente (e sottolineo probabilmente) non sono ancora entrati in recessione**. L'economia però appare decisamente in pre-recessione. I policymaker - in sostanza al momento la Federal Reserve- devono intervenire subito per scongiurare i rischi di un grave declino economico. Una cosa è chiara già adesso: **alla fine di luglio, quando non ha tagliato i tassi, la Fed ha commesso un errore**. In verità, probabilmente avrebbe dovuto iniziare a farlo mesi fa. Purtroppo, non si possono far tornare indietro le lancette dell'orologio. Di sicuro, comunque, **l'Open Market Committee della Fed**, che fissa i tassi di interesse a breve termine, può e dovrebbe intervenire con un taglio consistente — nell'ordine probabilmente di mezzo punto percentuale, invece del suo consueto quarto di punto - alla sua prossima riunione programmata a metà settembre. A noi non resta



che sperare che il recente calo dei tassi di interesse a lungo termine, che riflette le aspettative di futuri tagli della Fed, sia **sufficiente a scongiurare una crisi economica immotivata**. Perché dico che l'economia sembra in pre-recessione? **Il fattore più importante è il tasso di disoccupazione**, che nel corso degli ultimi mesi è andato gradualmente aumentando. Il rapporto sull'occupazione dei primi di agosto ha attivato la Regola di Sahm, secondo cui un aumento abbastanza consistente del tasso di disoccupazione è un indicatore importante dell'inizio di una recessione economica. Molti studiosi di economia, compresa **Claudia Sahm** che ha articolato questa regola, credono che per una molteplicità di motivi tecnici **le cose potrebbero non essere così cupe come sembrano**. Anche così, però, la situazione è inquietante. Non si tratta soltanto dei dati ufficiali. Rilevamenti indipendenti e voci che circolano indicano anch'esse un'economia in frenata. La valutazione del mercato del lavoro da parte dei consumatori intervistati da Conference Board è peggiorata, Amazon ha avvisato che i consumatori sembrano essere guardinghi, e così via. Niente di tutto questo sta a segnalare indiscutibilmente l'incombere di una recessione, ma in ogni caso **tutto questo indica un maggior rischio di recessione economica nell'immediato futuro**. Sono sicuro al cento per cento che avremo una recessione se la Fed non interverrà rapidamente per tagliare i tassi? Naturalmente no. **Niente è sicuro in economia, né nella vita, più in generale**. Di sicuro, comunque, i policymaker che aspettano di essere assolutamente sicuri prima di fare qualcosa agiranno sempre troppo tardi. Insomma, come siamo arrivati a questo punto? In reazione all'aumento dell'inflazione del 2021-2022, la Fed ha aumentato molto i tassi di interesse. Non sono stato contrario a quella decisione. Non penso che la Fed avesse altra scelta, tenuto conto del rischio percepito che **l'inflazione potesse diventare endemica nell'economia**, come era accaduto negli anni Settanta. Nella seconda metà del 2023, però, è diventato ovvio che i timori di un ritorno a quello scenario degli anni Settanta erano fuori luogo; l'inflazione stava rallentando in modo costante, senza anni di alta disoccupazione che alcuni economisti affermavano erroneamente essere necessari. **La Fed, però, non ha reagito all'inflazione in calo con un taglio dei tassi di interesse**, apparentemente perché non intenzionata a intervenire prima di essere assolutamente sicura che l'inflazione fosse ritornata al suo target. In un certo senso, la Fed può essere stata vittima di un falso statistico: le cifre ufficiali hanno evidenziato un'inflazione mensile in rialzo all'inizio del 2024 ma, come ho scritto all'epoca, **sembrava trattarsi di una discrepanza nei dati**, più che di qualcosa di concretamente accaduto. (...) La nostra economia ha retto a lungo incredibilmente bene, nonostante tassi di interesse molto alti; adesso, però, le crepe cominciano a essere evidenti. Particolarmente irritante nella situazione attuale è il fatto che potremmo essere in procinto di strappare una sconfitta dalle fauci della vittoria. In questo preciso momento, l'America in sostanza ha raggiunto quello che molti economisti consideravano impossibile: **un soft landing, un atterraggio morbido nel quale siamo riusciti ad avere un'inflazione in calo senza una disoccupazione alta**. Nondimeno, siamo sempre più a rischio di andare incontro a molte sofferenze inutili soltanto perché il pilota ha atteso troppo a lungo prima di tirare la cloche. Ancora una cosa: se a settembre la Fed taglierà i tassi, probabilmente **si troverà ad affrontare un fuoco di fila di critiche da parte dei repubblicani** che l'accuseranno di voler aiutare **Kamala Harris** a sconfiggere **Donald Trump** nelle elezioni per la presidenza. Ebbene sì, un taglio degli interessi probabilmente aiuterebbe i democratici, in buona parte perché farebbe capire quanto l'America sia riuscita a mettere con successo sotto controllo l'inflazione. **La politica, in ogni caso, non dovrebbe influenzare la decisione della Fed**, e io spero proprio che non lo faccia. Difatti, **le motivazioni economiche per procedere a sostanziosi tagli dei tassi sono inconfutabili**. La Fed agirebbe politicamente se non reagisse a quelle motivazioni economiche soltanto perché le elezioni sono imminenti.

~



Francesco Giavazzi – I numeri del disagio giovanile – Corriere della sera

L'obiettivo è nobile: ridurre il debito. E così **spesso le leggi di Bilancio alzano le tasse e tagliano la spesa**. Questa non è mai ridotta esplicitamente: il costo politico sarebbe troppo elevato, ma non si recupera la perdita dovuta all'inflazione. Quest'anno le pensioni, soprattutto quelle relativamente basse, stanno tenendo il passo con l'aumento dei prezzi, ma **il finanziamento pubblico per la sanità scende, in termini «reali», cioè al netto dell'inflazione, del 6,2%**. E la spesa reale per altre prestazioni di welfare, escludendo sanità e pensioni, cala del 15%. Molte famiglie hanno dovuto **ridurre i loro consumi**: anche questo ha prodotto il rallentamento della crescita. E **il debito, in rapporto al Pil, anziché scendere, sale**. Non tutti ovviamente sono colpiti allo stesso modo. Chi ha investito i propri risparmi in titoli a reddito fisso, il cui rendimento reale è salito del 15% ha risentito meno del taglio in sanità e welfare, anche se in passato, quando i tassi di interesse erano vicini allo zero, sotto il tasso di inflazione, aveva perso. L'anno scorso la legge di Bilancio prevedeva una **decontribuzione per i salari inferiore ai 35 mila euro**. Ma la misura venne finanziata solo per un anno e scadrà a Natale: la nuova legge di Bilancio partirà quindi con un deficit di circa 11 miliardi, tanto costa reintrodurre quella decontribuzione. A questo andrà aggiunta la promessa di **estendere la decontribuzione al ceto medio**, cioè a chi guadagna più di 35 mila euro. Il problema delle nostre leggi di Bilancio è che il loro orizzonte è troppo breve: ci si preoccupa dell'anno che viene, non c'è mai lo spazio per affrontare problemi la cui soluzione richiede tempi lunghi. **Le nuove regole fiscali europee, approvate la scorsa primavera, cambiano la prospettiva**. Gli obiettivi che da quest'anno il bilancio dovrà porsi devono essere tralasciati a quattro o sette anni. L'Italia ha scelto, giustamente, l'orizzonte più lungo, sette anni. Le nuove regole lo consentono, a due condizioni. Che non sia una scusa per spostare al futuro, magari dopo le prossime elezioni, le misure più difficili, e che **il piano a sette anni sia accompagnato da un programma di riforme**, cioè da una visione sul futuro del Paese. Insomma, **da una legge per ragionieri, si passa ad una legge politica**. Avere una visione sul futuro del Paese significa chiedersi quali sono le nostre maggiori debolezze. **Oggi chi perde sono soprattutto le coppie giovani o chi vorrebbe formare una famiglia e non ce la fa**. È importante capire perché. Come ha spiegato Marco Leonardi c'è un tema di precariato che riguarda 2-3 milioni di persone: questo fenomeno, negli anni recenti si è un po' attenuato ma se n'è aggiunto un altro, ancor più rilevante: riguarda **il livello dei salari e le carriere dei giovani che lavorano a tempo pieno**. I camerieri che lavorano con un contratto a tempo indeterminato percepiscono un salario più elevato in Italia (29 mila euro l'anno) che in Francia (26 mila). Ma appena saliamo verso l'alto, verso posizioni più elevate del cameriere, il quadro cambia. Il numero di posizioni che pagano salari relativamente alti sono meno in Italia che in Francia. Non solo sono meno, pagano anche meno: 4.600 euro mensili lordi in Francia, contro 4.000 in Italia, se guardiamo al 10% di salari più elevati. Questo si collega ad un altro fatto: **le nostre imprese offrono poche posizioni, dirigenziali e per di più le pagano poco**. E per questo che i giovani italiani emigrano: non tanto perché i lavori che trovano spesso sono precari, ma soprattutto perché le prospettive di carriera non sono soddisfacenti. **I giovani italiani sono relegati sempre più nei livelli inferiori delle gerarchie aziendali**. E una questione di rapporti di potere tra generazioni in azienda più che una questione di rapporti economici, come mostrano **Nicola Bianchi e Matteo Paradisi** in uno studio su dati INPS. Dal 1985 al 2015, la probabilità che i lavoratori più giovani si trovassero nel quartile più alto della distribuzione dei salari è **diminuita del 34%**, mentre la stessa probabilità, per i lavoratori più anziani, è aumentata del 16%. Inoltre, **la probabilità che i lavoratori più giovani ricoprano posizioni manageriali è diminuita di due terzi**, mentre è aumentata dell'87% tra i lavoratori più anziani. Il risultato è che nel 2023 il saldo migratorio con l'estero, cioè la somma di chi arriva in Italia, meno chi se ne va, è stato a +274 mila unità, un guadagno di popolazione ottenuto



come effetto di due dinamiche opposte. (...) **Cioè un guadagno netto di cittadini stranieri (+326 mila) e una perdita di cittadini italiani (-53 mila)**. Indice di quanto le crescenti difficoltà affrontate dai giovani rinforzino la tendenza sempre più frequente a spostarsi fuori dall'Italia. Un'indagine dell'**Agenzia italiana per la gioventù**, realizzata tra dicembre 2023 e febbraio 2024 utilizzando un campione rappresentativo di giovani residenti in Italia, di età compresa tra i 15 e i 35 anni, mostra che **ciò che più li preoccupa è un lavoro sottopagato (54,7%) o instabile (47,3%)**. Soltanto in coda alla graduatoria delle preoccupazioni si collocano il timore di dover lavorare nei giorni festivi e/o in orari notturni (8,6%) e quella di doversi trasferire in un'altra Regione/Paese (13,8%), **restituendo una fotografia del tutto antitetica rispetto alla narrazione dei «fannulloni»**. Ne emergono giovani donne e giovani uomini che ambiscono ad una prospettiva di carriera, ad un orizzonte stabile e di crescita che permetta loro di crearsi una famiglia, magari avere dei figli. Siamo sicuri che ciò possa avvenire con una crescita basata su un turismo mordi e fuggi dove la prospettiva è quella di fare al massimo il cameriere o il bagnino? Sono domande che invitano a riflettere su quanto sia lungimirante compiacersi di una crescita basata su servizi poveri. Come pure se sia realistico puntare su **una scuola che continua a fare finta che la rivoluzione tecnologica stia interessando tutto il mondo tranne il nostro Paese**. Le recenti linee guida del ministero per l'Istruzione e il merito per le discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) sono molto precise nel descrivere l'obiettivo di sviluppare e rafforzare le competenze Stem in tutti i cicli scolastici, dall'asilo nido alla scuola secondaria di secondo grado, in particolare per le donne. Peccato che non dedichino neppure una riga al tema di dove si troveranno insegnanti capaci di fare tutto ciò.

~

Pompeo Locatelli – Quei sussidi che frenano i giovani – Il Giornale

Ci sono fatti che meriterebbero di essere riportati con adeguata visibilità. Quando ciò non avviene, i motivi sono attribuibili al **modo di raccontare la realtà** secondo schemi pregiudiziali. In questo l'Italia è storicamente maestra. Veniamo al fatto trascurato o reso quasi come una nota a margine. Recentemente **l'Istat ha comunicato il calo consistente dei Neet**, vale a dire la fascia di giovani compresa tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non sono impegnati in una attività lavorativa, anche perché non la ricercano. A fine 2023 la quota di Neet sul totale della fascia d'età presa in considerazione è stimata al 16,1%, **in contrazione di 2,9 punti percentuali rispetto al 2022**. E di 7 punti nel confronto con il 2021. Dunque, la notizia è buona per davvero. Il problema Neet certamente rimane, tuttavia il calo significativo segnala **una significativa inversione di rotta**, una risposta concreta a un fenomeno che rischiava di essere accettato come un qualcosa di ineluttabile. E tale deficit l'ho trovato sempre inaccettabile. Nessun Paese serio può arrendersi alla circostanza di giovani che **non frequentano percorsi scolastico/formativi e non sono impegnati in una attività lavorativa**. E, addirittura, non compiono alcun passo per cercare una qualsiasi occupazione. Si tratta di una falla enorme, un tarlo educativo, culturale e sociale. Una forma di autoesclusione che danneggia in primo luogo quegli stessi giovani. **La crescita in generale dell'occupazione, dovuta a qualche buona performance dell'economia reale, ha contribuito al calo vistoso dei Neet**. Come lo si deve a una maggiore partecipazione al sistema di istruzione. Nell'un caso come nell'altro, evidentemente, **qualcosa di positivo e importante è scattato**, anche solo sul piano della ricerca di una relazione, di un dialogo costruttivo e improntato alla fiducia. E, credo, vi abbia in una qualche misura influito **la stretta sul reddito di cittadinanza (Rdc)**. Quell'intervento è stato un invito deciso ai giovani riluttanti a darsi una mossa. **A mettersi in gioco per qualcosa di buono e conveniente**.

~



Alexis Paparo – Diritto di riparazione, dai cellulari ai frigo l'Europa apre la partita - Il Sole 24 Ore

La lavastoviglie che non scarica l'acqua, il guasto al termostato del frigo o alla fotocamera dello smartphone. Soprattutto se l'inconveniente capita dopo la scadenza della garanzia, **il pensiero va all'acquisto di un prodotto nuovo, e non alla sua riparazione.** Anche volendo, spesso ci si sente dire che riparare non è possibile perché costa troppo o i pezzi di ricambio non sono disponibili. Con **la direttiva Ue 2024/1799** entrata in vigore lo scorso 30 luglio - che **sancisce il diritto alla riparazione dei beni danneggiati o difettosi - si apre un nuovo capitolo.** L'obiettivo è rendere la riparazione dei prodotti più facile, veloce ed economica. **I fabbricanti saranno obbligati a riparare - sia in caso di difetto sia in caso di usura - i prodotti tecnicamente riparabili** secondo il diritto dell'Ue anche dopo la scadenza della garanzia legale di due anni. Ciò dovrà avvenire a un prezzo "ragionevole" e secondo tempistiche "ragionevoli". Se il bene per cui si chiede la riparazione è ancora in garanzia legale, ci sarà un'estensione di un anno. I produttori dovranno informare i consumatori sui prodotti che sono **obbligati a riparare tramite un modulo che renda trasparenti condizioni e prezzi.** Infine, entro il 31 luglio 2027 dovrà essere **attivata una piattaforma europea**, con canali nazionali, per consentire ai consumatori di trovare riparatori, venditori di beni ricondizionati, acquirenti di beni difettosi, repair café. Gli Stati membri hanno 24 mesi di tempo per recepire la direttiva. Nell'immediato per i consumatori non ci sono ricadute né diritti azionabili. **La speranza dei consumatori però è che i Paesi si dimostrino rapidi e incisivi nel recepimento.** I prodotti che rientrano nella direttiva sono soprattutto **elettrodomestici, smartphone e tablet** ma la lista si potrà ampliare in futuro. **I limiti delle regole europee** «*Molti prodotti, come stampanti, cuffie stereo, computer portatili, ferri da stiro, tostapane e macchine per il caffè, oggi non sono inclusi fra i beni su cui ha impatto la direttiva: ci batteremo perché lo siano in futuro*», spiega **Ugo Vallauri**, cofondatore di **Right to Repair Europe**, che rappresenta oltre cento organizzazioni da 21 Paesi europei. «*La direttiva non indica un limite massimo per i costi delle riparazioni e per i prezzi dei pezzi di ricambio. Si parla solo di costi ragionevoli*».

Giovanna Capuzzo, vicepresidente di **Federconsumatori**, individua altri aspetti su cui la direttiva avrebbe potuto fare di più: «*Sarebbe stata importante l'introduzione dell'obbligo e non della facoltà dei riparatori di fornire gratuitamente il modulo europeo di informazioni sulla riparazione; rendere il servizio eventuale di diagnostica gratuito ai fini della riparazione e stabilire l'obbligo di fornire un bene sostitutivo per la durata della riparazione. Infine rendere obbligatoria la registrazione dei riparatori alla piattaforma online*». Sgravi e accesso ai ricambi A livello pratico, molto dipenderà anche da come la direttiva sarà recepita e da come il mercato si adatterà. Spiega **Davide Rossi**, direttore generale dell'**Aires** (Associazione italiana retailers elettrodomestici specializzati): «*Le imprese del retail guardano alla direttiva come a uno sviluppo ulteriore della propria attività, per diventare centri di assistenza e non solo venditori. Se si apre il mercato della riparazione ne avranno un vantaggio l'economia, l'ambiente e i posti di lavoro, distribuiti in modo uniforme sui territori*». Secondo **Confartigianato** sono 68mila le imprese nell'autoriparazione, 106mila nell'installazione di impianti, 3.900 nella riparazione di elettrodomestici, 12mila nella sartoria e 3mila nella riparazione di orologi. (...) Ma il tema della riparazione sta a cuore anche all'opposizione. «*Nella scorsa legislatura avevamo una proposta di legge a prima firma Ilaria Fontana sul diritto alla riparazione; in questa abbiamo provato a portarlo avanti con diversi emendamenti. Ora, con il sostegno della direttiva, aumenteremo il pressing sul governo perché si attivi nel suo recepimento*», sottolinea Elena Sironi, senatrice M5s in commissione Ambiente. (...)

~

Michele Damiani – Donne alla conquista delle Stem – Italia Oggi



Donne alla conquista delle discipline Stem e unico elemento positivo dei numeri sui laureati in Italia, ancora molto lontani dagli standard europei. **Nel 2023-2024 si è registrata una lieve riduzione degli immatricolati** (- 0,2%), tutta **a carico della componente maschile** (1,1% contro + 0,5% delle donne). Rispetto al passato, questi dati si confermano anche quando si parla di discipline tecnico-scientifiche, dove «a fronte di un aumento delle studentesse, si riscontra un decremento della componente maschile». Segnali che *«testimoniano un'evoluzione in corso che, per quanto lenta, prefigura una futura riduzione del persistente divario di genere in un campo, quello delle cosiddette discipline dure, ancora troppo connotato al maschile»*. E quanto si legge nella **classifica Censis delle università italiane**, il consueto report annuale che si basa su 70 graduatorie e su una batteria di 963 variabili. A definire meglio il quadro della situazione ci ha pensato anche l'**Istat**, che a metà luglio ha pubblicato **i nuovi dati relativi al numero dei laureati in Italia, non positivi**: la quota di 25-34enni laureati è al 30,6%, ben lontana dal target europeo fissato al 45%. Le immatricolazioni. Dopo l'aumento registrato lo scorso anno (+3,3%), i dati provvisori riferiti al 2023-2024 segnalano un sostanziale assestamento (-0,2%) delle immatricolazioni, **equivalente in valore assoluto a 579 neoiscritti in meno**. A livello territoriale la situazione è eterogenea: crescono gli iscritti degli atenei di Sud e isole (+4,2%) e del Nord-Est (+1,2%), mentre si evidenzia una diminuzione negli atenei del Centro (-3,6%) e del Nord-Ovest (-2,5%). Considerando le aree disciplinari, è l'area sanitaria e agroveterinaria ad avere il maggior numero di nuovi iscritti (+7,0%), trainata dai corsi di laurea in ambito medico-sanitario e farmaceutico (+10,1%) e da quelli di scienze motorie e sportive (+5,5%). Segno positivo anche per l'area artistica, letteraria (+0,5%), con un aumento delle iscrizioni ai corsi di educazione e formazione (+5,9%). Una contrazione contraddistingue, invece, sia l'area economica, giuridica e sociale che l'area delle discipline Stem (in entrambi i casi una riduzione del 2,2%). **Donne alla riscossa**. Lo stesso Censis parla di un **“aspetto incoraggiante”** in relazione ai dati sulle studentesse: *«ciò che è interessante osservare»*, si legge nell'indagine, *«sono soprattutto gli ambiti disciplinari dove le nuove studentesse sono aumentate: non solo quelli tradizionalmente a vocazione femminile, come i corsi di laurea di educazione e formazione (+6,1%), ma anche quelli dell'ambito medico-sanitario e farmaceutico (+10,0%, al pari dei colleghi maschi, cresciuti del 10,2%)»*. Stesso discorso per le discipline Stem, dove, *«a fronte di un aumento delle studentesse, si riscontra un decremento della componente maschile»*. È così per architettura e ingegneria civile (le neo-immatricolate sono +6,4%, i neo-immatricolati -1,9%) e ingegneria industriale e dell'informazione (+2,9% a fronte di -0,8%). Inoltre, *«se è vero che per informatica e tecnologie Ict anche i maschi continuano a crescere (+1,2%), le donne che hanno scelto queste discipline sono aumentate comunque molto di più (+12,5%)»*. **Pochi laureati**. Guardando ai dati complessivi, tuttavia, **la situazione è tutt'altro che rosea**. Gli ultimi numeri Istat parlano chiaro: *«nonostante in Italia, nel 2023, la quota di giovani adulti in possesso di un titolo di studio terziario sia leggermente cresciuta, attestandosi al 30,6%, resta lontana dall'obiettivo europeo (45%), ed è decisamente inferiore alla media europea (43,1% nell'Ue27) e molto al di sotto dei valori, comunque in crescita, degli altri grandi Paesi (51,9% Francia, 52,0% Spagna e 38,4% Germania)»*. Secondo l'Istituto di statistica, questa distanza *«trova ragione anche nella limitata disponibilità, in Italia, di corsi terziari di ciclo breve professionalizzanti che, in altri paesi europei, forniscono una quota importante dei titoli terziari conseguiti»*. Con riferimento alla classe di età 25-34, in Spagna rappresentano quasi un terzo dei titoli terziari (31,3%), in Francia un quarto (24,4%). **Il divario con l'Europa nella quota di giovani laureati diventa ancora più marcato se si tratta di cittadini stranieri**: 12,7% in Italia e 36,5% nella media Ue. Infine, anche il divario territoriale a sfavore del Mezzogiorno è molto forte: è laureato un giovane su quattro (25,1%), contro oltre tre giovani su 10 nel Centro e nel Nord (35,5% e 32,9%).



Salvatore Padula – Se il patto fiscale premia i meno affidabili – Il Sole 24 Ore

Il concordato preventivo biennale rappresenta una parte non marginale del progetto di **riordino del sistema fiscale**, avviato con la legge delega approvata un anno fa. Non foss'altro perché introduce un sistema opzionale di tassazione rivolto a **una platea potenziale di almeno 4,5 milioni di partite Iva** (tra soggetti Iva e forfettari) che con il Fisco hanno sempre avuto un rapporto complesso. Le statistiche restituiscono una fotografia sgranata di questa platea. Che si guardino i dati sugli Iva, oppure quelli sui redditi medi delle categorie, si coglie in modo evidente che, **a fronte di molti contribuenti onesti, ce ne sono molti altri che proprio onesti non sono**. Come se non bastasse, le stime (governative) sull'evasione riferite ai soggetti Irpef con partita Iva, evidenziano un tax gap (la differenza tra imposte teoriche e pagate) intorno al 68 per cento. E, per contro, suggerisce la Corte dei conti, **lo scorso anno solo il 4,3% dei contribuenti Iva ha subito un controllo da parte del Fisco**. Senza giri di parole, il contesto nel quale si colloca l'operazione concordato è quello di un Paese che sconta un'evasione diffusa, specie tra alcune tipologie di contribuenti, con una limitatissima capacità di contrastare l'illegalità. Visto in questo modo, **il concordato è in fondo l'ammissione del fallimento delle strategie antievasione** - fallimento che, si badi bene, **riguarda in pari misura molti dei Governi che hanno preceduto quello attuale** - a favore di una scommessa sull'efficacia di un *"patto con i contribuenti"*, nella convinzione o nella speranza che i redditi che potrebbero emergere saranno, per così dire, acquisiti o stabilizzati per il futuro. L'operazione, **nella fase iniziale**, è stata gestita dal Governo facendo molta attenzione a evitare che il concordato potesse essere assimilato a forme di condono e sanatorie preventive, come molti paventavano. (...) **Poi le cose sono cambiate**. E nei sei mesi che intercorrono tra il varo dello schema di decreto legislativo del Governo (dicembre 2023), l'approvazione definitiva del Dlgs e le modifiche arrivate ora con il correttivo (Dlgs 108/2024), il concordato ha cambiato volto. E il volto che ora mostra **non è più quello di un'operazione, magari discutibile, ma tutto sommato equa**: è chiaro a tutti che l'introduzione delle imposte sostitutive sul reddito incrementale - comprese tra il 15 e 10 in base al livello di affidabilità fiscale e dello 3% per i forfettari - **rappresenti un vantaggio evidente a favore dei meno affidabili**, con risparmi anche oltre il 70% rispetto all'applicazione delle aliquote "naturali". Certo, il Governo non ha fatto altro che recepire le osservazioni legittimamente arrivate a maggioranza nei pareri delle Commissioni parlamentari. È innegabile. E vedremo **se l'alleggerimento degli importi da versare riuscirà a dare più appeal** a uno strumento che, almeno finora, non sembra aver acceso l'interesse dei contribuenti e dei loro consulenti. Tuttavia, è evidente che **questo cambio di prospettiva sul costo del concordato apre un nuovo fronte legato all'equità dello strumento**. In termini di equità orizzontale, rispetto a tutti i cittadini-contribuenti e anche **con riguardo alle molte partite Iva che già ora pagano il giusto**. Che succede ai molti contribuenti onesti? Si prendano, ad esempio, due contribuenti con la stessa attività e le stesse caratteristiche. Il primo dichiara per il 2023 un reddito di 100mila euro; ottiene voto Iva di 10 e una proposta di concordato a 104mila euro per il 2024 (tralasciamo per semplicità il 2025), che accetta. Pagherà per il 2024 le sue imposte "naturali" sui 100mila euro e applicherà l'imposta sostitutiva del 10% sull'incremento reddituale di 4mila euro. Il secondo contribuente, invece, dichiara per il 2023 un reddito di 70mila euro; ottiene un voto Iva di 6 e una proposta di concordato a 104mila euro, che accetta. Sul reddito incrementale - 34mila euro - applicherà l'imposta sostitutiva del 12% e non la sua aliquota legale (24% se soggetto Ires; 43% se Irpef). Certo, è un caso limite il concordato non offre alcuna copertura "tombale" e **i controlli restano pur sempre un'eventualità**; se dall'accertamento emergono attività non dichiarate superiori al 30% dei ricavi dichiarati si decade dai benefici dell'adesione. Ma, acquisita questa avvertenza, non



servono grandi intuizioni per capire che **in molti casi questo sistema finirà per determinare rilevanti risparmi a vantaggio dei meno affidabili**. Forse, non proprio un bel messaggio.

~

Roberto Miliacca – Lavoro, contenzioso in ripresa – Italia Oggi

La riforma Cartabia della giustizia non sembra essere stata capace di **frenare il contenzioso in materia di lavoro**. Anzi. Secondo i dati del ministero della Giustizia, **nel 2023 si è registrato un aumento del 6,7% delle cause rispetto all'anno precedente**, che fa seguito a un incremento del 14,3% registrato nel 2022. E **questo trend starebbe proseguendo anche nei primi mesi del 2024**, specie nel **settore del pubblico impiego**, scuola in primis. Molte controversie, poi, riguardano licenziamenti, con richiesta di reintegrazione nel posto di lavoro, o casi di mobbing, o puntano a ottenere il riconoscimento giudiziale dell'esistenza di differenze retributive. **Diverse le cause di questa infiammata del contenzioso giuslavoristico**: una è sicuramente la "naturale" **ripresa del contenzioso che ci si attendeva con la conclusione del periodo emergenziale** collegato al Covid. L'altra è invece **la sostanziale stagnazione della contrattazione collettiva che, associata alla crescita del costo della vita**, ha di fatto eroso il potere di acquisto delle retribuzioni, creando "nuovi poveri" tra molti lavoratori che hanno deciso di optare per la via giudiziaria (ma anche stragiudiziaria) per vedere quell'adeguamento del compenso. E poi c'è il **lento ma progressivo smantellamento del Jobs act operato dalla Corte costituzionale**. Pochi giorni fa, per esempio, la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 3, comma 2, del d.lgs. 4 marzo 2015 n. 23, nella parte in cui non prevede che *«la tutela reintegratoria attenuata si applichi anche nelle in cui sia direttamente dimostrata in giudizio l'insussistenza del fatto materiale allegato dal datore di lavoro, rispetto alla quale resta estranea ogni valutazione circa il ricollocamento del lavoratore (c.d. repêchage)»*. **Molti studi legali**, secondo quanto emerge dall'inchiesta condotta questa settimana da Affari Legali, **sono tornati a rafforzare i propri dipartimenti del lavoro**, registrando la crescita di una domanda di consulenza da parte di lavoratori e imprese.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it